

In ascolto della voce del Padre

di Marco Andina

9 Gennaio 2022 – ordinario – Battesimo del Signore

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Tre sono le «epifanie» del Signore che la Chiesa celebra come ricorda l'antifona dei vesperi dell'Epifania:

Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo:

oggi la stella ha guidato i magi al presepio,

oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze,

oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza.

Ciascuna di queste tre rivelazioni ha una caratteristica specifica che consente di comprendere meglio l'unico mistero della salvezza. La prima rivelazione ai magi è quella del Figlio appena nato, che ancora non sa, a quelli che più di tutti sanno; la seconda rivelazione al Giordano è quella del Padre al Figlio, che ormai adulto non ne conosce ancora la voce; la terza rivelazione alle nozze di Cana è quella che il Figlio fa di sé stesso ai suoi discepoli.

La rivelazione al Giordano, in occasione del battesimo di penitenza ricevuto da Giovanni, è quella che più stupisce. Bisogna pensare che sia necessaria una rivelazione del Padre al Figlio? Il Figlio non conosce tutto da sempre? Non sono solo gli uomini che sono in attesa della rivelazione del volto di Dio da parte di Gesù? Bisogna pensare che anche Gesù abbia scoperto la voce e il volto del Padre in forma progressiva, poco per volta? Il vangelo odierno e molte altre pagine dei vangeli ci invitano proprio a pensare che Gesù abbia progressivamente scoperto la voce e il volto del Padre e di conseguenza la sua precisa identità di Figlio unigenito. Le varie pagine evangeliche che ci parlano della preghiera di Gesù e addirittura della stanchezza, della tristezza e della paura di Gesù sarebbero incomprensibili, se noi supponessimo in lui un'evidenza piena e immutabile del volto di Dio. Il fatto che anche Gesù conosca il Padre attraverso una progressiva rivelazione nelle vicende della sua vita, e dunque attraverso la fede, è un elemento importantissimo per comprendere l'incarnazione del Figlio di Dio e per essere istruiti a proposito del cammino della fede di tutti.

Giovanni, sollecitato dalle inquietudini e dalle domande della folla, subito chiarisce di non essere il messia: *«Io vi battezzo con acqua; ma colui che è più forte di me a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco»* (Lc 3,16). Il Battista è pienamente consapevole della sua missione e dei suoi limiti: non è lui il messia. Può battezzare soltanto con acqua. L'acqua è un segno, la realtà che vi corrisponde è lo Spirito. Ma l'uomo non può dare lo Spirito, neppure se è un profeta come Giovanni. La missione di Giovanni richiama quello che ancora oggi è il compito di ogni cristiano: preparare e favorire l'incontro di ogni uomo con Cristo, vincendo la tentazione di volersi sostituire al Signore Gesù.

Eppure Giovanni fa quello che mai avrebbe pensato possibile: battezza Gesù. Nel battesimo Gesù appare completamente simile agli altri uomini. Si confonde tra la folla nell'atteggiamento del peccatore, in attesa di ricevere un battesimo di penitenza e di purificazione dei peccati. Lui, in tutto simile agli uomini eccetto il peccato, si manifesta subito solidale con i peccatori. È venuto per loro e non teme, come farà per tutto il resto della sua vita, di confondersi con loro e di mettersi al loro servizio.

Mentre Gesù, ricevuto il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì, scese su di lui lo Spirito Santo e si udì una voce dal cielo: *«Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»* (Lc 3,22). La discesa dello Spirito Santo evidenzia la fine del tempo di Giovanni Battista e l'inizio del tempo del messia, l'unico che può donare lo Spirito proprio perché lo ha ricevuto. Dopo il battesimo, il cielo finalmente si aprì, scese lo Spirito e per la prima volta Gesù sentì nitidamente la voce del Padre suo. L'evangelista ritrae Gesù che riceve lo Spirito Santo mentre è in preghiera. Molte altre volte nei vangeli si parlerà degli indugi di Gesù in preghiera. Ogni indugio, ogni preghiera sarà come un ritorno e un approfondimento della rivelazione al Giordano per non dimenticare la voce e la volontà del Padre. Fino all'ultimo indugio, quello successivo all'altro battesimo, il battesimo cruento della croce, proprio in quel drammatico momento il Figlio, gridando a gran voce immediatamente prima della sua morte, si affiderà completamente al Padre: *«Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito»* (Lc 23,46). Allora il cielo si aprirà per sempre. Il Figlio conoscerà compiutamente il Padre e anche la sua fede sarà perfetta:

«Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,8-9).

Al più piccolo nel regno dei cieli è concesso di udire, come Gesù presso il Giordano, una voce dal cielo che a lui si rivolge e dice: «Tu sei il figlio mio, l'amato». Per sentire questa voce è però indispensabile indugiare a lungo in preghiera. Occorre fermare le mani e piegare le ginocchia. Troppo spesso siamo travolti da un esagerato attivismo e dall'illusione, favorita soprattutto dai mezzi di comunicazione informatici, di essere connessi con il mondo intero. Connessione illusoria che rischia di staccarci dalla vita reale e da noi stessi come ci ricorda il raccontino che riporto.

Un esploratore percorreva le immense foreste dell'Amazzonia. Cercava eventuali giacimenti di petrolio e aveva molta fretta. Per i primi due giorni gli indigeni che aveva ingaggiato come portatori si adattarono alla cadenza rapida e ansiosa che il bianco pretendeva di imporre a tutte le cose. Ma al mattino del terzo giorno si fermarono silenziosi, immobili, l'aria totalmente assente. Era chiaro che non avevano nessuna intenzione di rimettersi in marcia. Impaziente l'esploratore cercò di far capire al capo dei portatori che bisognava muoversi, perché il tempo premeva. «Impossibile», rispose quello, tranquillo. «Questi uomini hanno camminato troppo in fretta e ora aspettano che la loro anima li raggiunga».

B. Ferrero, *Cerchi nell'acqua*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1994, p. 21

Il rischio che tutti corriamo è appunto quello di non lasciarci mai raggiungere dalla nostra anima. Per indugiare a lungo in preghiera in ascolto della voce del Padre, occorre anche non fuggire l'involucro di debolezza e di fragilità che ci avvolge. Il Figlio prediletto del resto udì la voce, quando più evidente e più opprimente era la sua debolezza. Chi, non fuggendo la propria debolezza, saprà a lungo indugiare in preghiera, sperimenterà quanto sia consolante, liberante e impegnativa la voce del Padre. Consolante perché ci comunica il suo infinito amore nonostante la nostra condizione di peccatori, liberante perché ci rivela il senso autentico della vita, impegnativa perché ci chiede di agire in modo da preparare e favorire, ciascuno secondo la sua specifica vocazione, l'incontro di ogni uomo con Cristo. Naturalmente se anche Gesù ha maturato progressivamente la sua coscienza filiale, tanto più noi abbiamo bisogno di coltivare la nostra fede per tutto l'arco della nostra esistenza. Anche per noi saranno i lunghi indugi in preghiera e le prove della vita a rendere perfetta la nostra fede per imparare ad affidarci completamente al Padre.